

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 1243-A)

## RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE ROSA)

Comunicata alla Presidenza il 9 febbraio 1981

SUL

### DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

dal Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno

e dal Ministro delle Finanze

di concerto col Ministro del Tesoro

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 31 DICEMBRE 1980

ONOREVOLI SENATORI. — Il dibattito sulla politica meridionalistica con i suoi riflessi sulla situazione italiana, divide gli ambienti politico-culturali lungo due ottiche sostanzialmente contrapposte.

Secondo una prima tesi la Cassa per il Mezzogiorno non va soppressa ma rinnovata, ritenendosi, sulla base dei risultati acquisiti, che l'intervento straordinario sia da mantenere in una vasta area ancora fortemente distanziata dalla condizione socio-economica del Centro-Nord, trasformando questo Istituto in una struttura tecnica, non soltanto per l'esecuzione dei progetti speciali e per l'amministrazione di varie agevolazioni finanziarie all'industria e ad altri settori, ma affidandogli anche compiti di coordinamento generale delle attività promozionali degli Enti collegati di concerto con le Regioni e il Governo, e di intensificazione dei rapporti con la Comunità europea.

Una seconda tesi, invece, vede la scadenza al 31 dicembre 1980 della legge n. 183 del 1976 come l'occasione offerta alle forze politiche e sociali per rivedere a fondo lo strumento che sinora ha sovrinteso alla realizzazione della politica per il Mezzogiorno, essendo stati i risultati assolutamente negativi.

Va ricordato inoltre che il Parlamento e il Paese, sulla base della riaffermata esigenza di programmazione nazionale, dovranno affrontare anche il dibattito sul Piano a medio termine, sulla nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sulla legge n. 675.

Mi auguro che ciò avvenga nel tempo più breve, perchè se è vero che bisogna essere seriamente preoccupati a combattere il terrorismo, è giusto però non bloccarsi su un solo problema che certamente è grave, ma che non è l'unico essendo la situazione economica e occupazionale (specie giovanile) peggiorata. Va, pertanto, assecondata l'iniziativa programmatica del Governo con l'impegno delle due Camere ad affrontare con ogni urgenza la crisi economica divenuta più

acuta per le questioni poste dal terremoto e dal dollaro che ha sfondato il tetto delle mille lire.

La politica meridionalistica degli anni '80 si pone, a mio avviso, in termini diversi da quelli che negli anni '50 portarono alla riforma agraria e alla costituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Perchè oggi il Mezzogiorno presenta una realtà sociale ed economica diversa nelle sue mutazioni, seppure segnata ancora da contraddizioni e da sacche di arretratezza. La catastrofe sismica del 23 novembre 1980 infatti ha messo in evidenza il paesaggio di zone interne così poco sviluppate da far parlare della esistenza di un Sud nel Sud.

È opportuno aggiungere, però, che sia la struttura produttiva, cioè il rapporto agricoltura-industria con terziarizzazione abnorme, sia la struttura sociale, cioè occupazione-sottoccupazione, sono certamente migliorate nel complesso. Infatti, negli anni 1950-1979 l'agricoltura perde il suo primato a vantaggio dell'industria e dei servizi. I dati sono eloquenti; anno 1950: su 100 meridionali occupati 56 lavoravano nel settore agricolo, 20 nell'industria e 26 nei servizi privati e nella pubblica amministrazione; anno 1979: gli addetti all'agricoltura diventano 25, mentre gli addetti all'industria e al terziario salgono rispettivamente a 36 e 38.

Ritengo pertanto che siano da considerare a fondo i mutamenti intervenuti nel paese nell'ultimo quinquennio degli anni '70, in cui si sono avvertiti di più gli effetti della stretta energetica, dell'inflazione, della recessione e del terrorismo. Perchè è ad essi, tra l'altro, che è legata la definitiva attesa eliminazione del divario che ancora oggi esiste tra l'area e i settori economici meridionali e quelli del Centro-Nord, trovandoci ancora in presenza di uno sviluppo a forbice.

Nel merito dei settori economici mi sembra di poter dire che l'industria italiana ha visto notevoli modifiche nelle dimensioni e

nella struttura territoriale. Gli stessi rapporti con gli altri paesi dell'Europa e con il mercato mondiale hanno subito rilevanti cambiamenti. Specialmente nel decennio 1970-1980 al « triangolo industriale », un tempo protagonista assoluto, si affianca la medio-piccola industria delle regioni nord-orientali e centrali. Le iniziative industriali nel Mezzogiorno invece sono state poche e la maggior parte si sono localizzate in Sardegna e lungo la fascia adriatica Abruzzo-Molise-Puglia, mentre irrilevanti sono stati gli insediamenti in Lucania e in Calabria.

Oggi, all'inizio degli anni '80, l'Italia dunque è inserita nel ristretto novero delle democrazie industriali più avanzate al settimo posto tra le prime dieci. I dati nazionali allora pongono in evidenza il passaggio del paese da una economia di tipo agricolo ad una economia di tipo industriale con forte terziario. Questo ci fa considerare il radicale mutamento avvenuto nella struttura economica e sociale del paese, anche se permangono antichi squilibri sui quali tutte le forze politiche, ancorchè in ruoli diversi, e quelle sociali sono chiamate ad esprimersi e a concorrere a risolverli, per essere la questione meridionale il problema condizionante l'equilibrato e avanzato sviluppo dell'intero paese.

Il Mezzogiorno infatti certamente dà il suo contributo al reddito industriale, ma in misura del tutto insoddisfacente, essendo aumentato in questi anni di appena 1,7 per cento mentre nelle regioni del Centro-Nord è più che raddoppiato.

Pertanto, il processo di riorganizzazione e ampliamento dell'industria meridionale, a condizioni di economicità e di mercato, lo sviluppo di una piccola e media imprenditorialità autonoma e la saldatura fra una politica nazionale di piano e una politica regionale potrebbero assicurare il rilancio e la trasformazione del Mezzogiorno.

Si è giunti ad una svolta che richiede aziende sane, con bilanci attivi e la graduale eliminazione, con un piano di ristrutturazione e riconversione, di quelle imprese decotte che continuano a chiudere in perdita e che si tengono in piedi solo con gli aiuti dello Stato e i finanziamenti bancari.

Perchè non dire, per esempio, dei complessi chimici della Montedison, dell'ENI, dell'ANIC, della SNIA, della Montefibre per continuare con l'ITALSIDER, fortemente indebitata, con la stessa FIAT che ha perso molte posizioni nella graduatoria internazionale?

Nell'occhio del ciclone si trovano non più unicamente le imprese a partecipazione statale, forse caricate di compiti sociali troppo onerosi (si calcola che ci vorrebbero qualcosa come l'8 per cento del reddito nazionale per la ricapitalizzazione), ma in acque tempestose navigano anche numerose imprese private. Sicchè la navigazione della nostra economia agli inizi del 1981 procede tra onde burrascose. La più grossa è quella della inflazione (oltre il 21 per cento) causata dal costo e dal consumo dell'energia, dall'aumento del prezzo delle materie prime, dalla crisi del commercio mondiale, dalla concorrenza sempre più agguerrita degli altri paesi industrializzati (specie quelli che utilizzano impianti moderni e manodopera a basso prezzo). E sia consentito aggiungere un tema che si riproporrà prepotentemente in quest'anno: il costo di lavoro per unità di prodotto. In proposito voglio ricordare l'esortazione del presidente Forlani « a produrre di più e meglio, ad essere più competitivi, a spendere di meno in consumi ». Per questo ci vuole una politica seguita da scelte coerenti, da decisioni adeguate, da validi strumenti operativi sulla quale confrontarsi a ritmo serrato, ma con la buona volontà di tutti: Parlamento, Governo, partiti senza distinzione di ruolo, operai e imprenditori, perchè senza traumi si risolvano i problemi della produttività e della mobilità della manodopera per poter essere presenti e competitivi sui mercati interni e internazionali.

Il problema del Mezzogiorno inoltre passa attraverso la « cruna » dell'agricoltura, la cui attività produttiva e il ritmo di investimenti da alcuni anni sono in fase di stagnazione. Sono da considerare anche il già avvenuto ingresso nella Comunità europea della Grecia e il prossimo allargamento alla Spagna e al Portogallo oltre che la presenza fortemente concorrenziale per le no-

stre produzioni tipiche (olio, vino, ortofrutta) dei paesi del Maghreb e del Mashrek. Tutto questo non può non richiamare la nostra preoccupata attenzione sul rischio di un aggravamento dei già precari equilibri economici e occupazionali nel settore primario del Mezzogiorno. È importante pertanto definire una politica mediterranea soprattutto nel settore agricolo del Mezzogiorno in rapporto alla realtà nazionale e regionale, essendo le Regioni chiamate a compiti di programmazione al fine di realizzare una politica agraria differenziata e rapportata alle diverse realtà regionali e subregionali.

La crisi dell'agricoltura meridionale è tale da richiedere soluzioni di emergenza senza trascurare però la impostazione di una corretta politica a medio termine che miri a mutamenti strutturali tramite un miglioramento della qualità dei prodotti con una razionalizzazione delle colture, una moderna organizzazione della distribuzione, un capillare servizio di assistenza tecnica e consulenza socio-economica specie per le cooperative per la ricerca e la sperimentazione.

Onorevoli senatori, entrando più particolarmente nel merito del provvedimento che è all'esame dirò che esso rappresenta la traduzione, in termini operativi, della volontà politica comune a tutte le parti, di dare rilievo e consistenza alla peculiarità della politica per il Mezzogiorno, nel quadro di una considerazione programmata dell'azione economica all'intero Paese. Il Piano a medio termine assume questa politica come uno degli obiettivi condizionanti, nella stessa valenza dello sviluppo reale, della lotta all'inflazione, della occupazione, del saldo di parte corrente della bilancia con l'estero; ne ipotizza, inoltre, compatibilità e dimensione relativa al complesso della spesa triennale. Il disegno di legge presentato il 27 gennaio 1981 sulla disciplina dell'intervento straordinario ne riforma sostanzialmente gli istituti e dà rilievo ad una azione straordinaria nella quale assumono iniziative e responsabilità le Regioni. Infine, la legge finanziaria per il 1981, che è in avanzato esame presso l'altro ramo del Parlamento — che certo, se avesse ivi percorso il suo *iter*, costituireb-

be una connessione logica al provvedimento in questione — assicura una integrazione di fondi, proporzionata alle valutabili esigenze.

In questa cornice programmatica e legislativa, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, che proroga di un anno la funzionalità degli attuali organismi dell'intervento straordinario, assume un carattere di strumentazione tecnica, per di più a raggio temporale contenuto nella esigenza di dare spazio al dibattito, questo sì politico, del disegno di legge sulla prosecuzione dell'intervento nel Mezzogiorno. In Commissione bilancio è stata richiamata da tutti la necessità di discutere la nuova legge sul Mezzogiorno a tempi ravvicinati. Mi pare di poter affermare che tale esigenza è comune al Governo, che ha già presentato alla Camera dei deputati il documento legislativo. Sono certo che il Parlamento esaminerà con ogni urgenza la proposta di legge che all'atto della sua approvazione riassorbirà tutta la materia del disegno di legge in esame.

Intanto non si vedono alternative che possano soddisfare la manifesta esigenza di non interrompere il lungo processo in corso di adeguamento della condizione del Mezzogiorno, e di assicurare una temporanea continuità agli investimenti (fino alla saldatura coi processi che nasceranno dalla nuova legge) nè si scorge il rischio che si possa involvere un tipo di intervento ormai bene delimitato e non suscettibile di sfuggire ad una logica pragmatica, nella quale già entra la formazione di decisione democratica.

Desidero ricordare, infatti, che anche la azione dell'81 si esplicherà, in forza del vigente disposto di legge, per programma annuale redatto precedentemente d'intesa con le Regioni e, comunque, controllato da esse attraverso il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali.

Ma oltre questo strumento istituzionale di verifica, è la stessa natura delle azioni in corso, sedimentate da 10 anni di convergenza a precisi obiettivi, che garantisce una linea di coerenza nel tempo, perfettamente compatibile nel quadro operativo generato da altri centri di azione: l'Amministrazione centrale, il sistema delle Partecipazioni sta-

tali, le aziende autonome, l'organizzazione del credito, le Regioni.

La proroga di cui si discute è, infatti, la proroga dei progetti speciali, delle infrastrutture industriali, delle agevolazioni all'industria, dei servizi per lo sviluppo affidato agli Enti collegati alla « Cassa ».

Sono queste le uniche e finalizzate attività che devono essere proseguite e che trovano la loro conferma e la loro sistemazione definitiva nelle norme che formeranno oggetto di riflessione per la nuova legge.

Non vi sono, infatti, ormai, nell'operatività dell'organismo straordinario e delle sue collegate istituzioni, altri interventi interferenti con quelli dei ricordati organismi ordinari, nè vi sono dispersioni di allocazione di risorse consentite dai concentrati programmi in corso di attuazione.

Sotto questo profilo, anzi, l'anno di cui si tratta, quello corrente, può essere di proficua osservazione per convalidare, nel corso della trattazione della legge definitiva, la utilità e gli effetti delle azioni che si stanno conducendo.

L'analisi di queste può rendere più chiaro e veridico questo assunto, al lume anche di quanto è stato sinteticamente illustrato dal Governo nel corso dei lavori della Commissione bilancio.

Per cominciare dall'impegno più cospicuo, occorre far mente ai contenuti dei Progetti speciali. Si è più volte affermato che la dotazione del territorio è condizione della sua valorizzazione, articolata nelle varie attività economiche; prima di ogni altra l'agricoltura che deve essere il supporto stabile di una economia vitale che progredisce nelle sue trasformazioni verso il secondario e verso servizi di qualificazione. Dotazione territoriale non significa condizionamento od ostacoli di scelta alla alternativa di sviluppo, ma indica un concetto ben più fondamentale, che è quello dell'impiego delle risorse naturali e delle vocazioni genuine per delineabili successive tendenze dell'assetto.

L'infrastrutturazione di base supera, d'altra parte, l'ormai vieta dialettica della costituzione di condizioni facilitanti lo sviluppo, sia perchè nei fatti si è raggiunto un potenziale di dotazione territoriale, che deve

essere prevalentemente espansa e utilizzata, ed è questo l'indirizzo sul quale ci si cimenta, sia perchè, pure a fasce o a punti di concentrazione, si è ormai iniziato quello sviluppo, alla cui amplificazione ed al cui rafforzamento intrinseco ogni sforzo deve essere teso.

È ormai, quindi, una pianificazione prettamente finalizzata alle possibilità di impieghi produttivi e che deve svolgersi in tempi, correlazioni e progressioni di opere prestabilite ad un obiettivo.

I sistemi idrici, per i quali, assicurata la disponibilità di circa 4 miliardi di metri cubi, si sta procedendo verso l'acquisizione dei 7 miliardi, implicano un coordinato andamento della loro programmazione-progettazione-attuazione. In essi è inserita l'irrigazione di 800.000 ettari, oltre i 450.000 già realizzati, l'alimentazione potabile per 1,8 miliardi di metri cubi, l'assegnazione di acqua all'industria per 1,7 miliardi di metri cubi.

Quasi tutte le riserve costituite e le destinazioni delle acque, oltre questo carattere intersettoriale generalizzato ed esteso per alcuni degli impianti alla produzione idroelettrica, hanno un raggio di influenza su più regioni, alcune tributarie come l'Abruzzo e la Basilicata, alcune solamente beneficiarie come la Puglia, alcuna altra tributaria e destinataria assieme, come la Campania.

Solo con questi scambi e con l'interconnessione di bacini anche lontani tra di loro, è stato possibile affrontare antiche e gravi carenze nel settore idropotabile, ai quali sono interessate aree metropolitane e centri di densa abitazione, le cui situazioni sarebbero esplose con l'incremento demografico e l'urbanizzazione che si è verificata: e ciò al di là delle previsioni e dei limiti di indicazioni ufficiali, come il Piano generale degli acquedotti.

Nell'ambito di questo impegno va risolta al più presto la consegna agli enti consorziali interregionali e regionali degli acquedotti da anni in esercizio, ed ancora gravanti sull'organizzazione della « Cassa », che vi provvede con personale periferico nel numero di circa 900 unità. Mi pare giusto aggiungere che nel recente drammatico evento

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che ha colpito la Campania e la Basilicata, questo personale ha dato prova di unitarietà di guida e di efficienza, ripristinando in tempi rapidissimi i danni arrecati dal terremoto ai complessi impianti, non facendo venire mai meno l'alimentazione idrica, in qualche caso ripristinata anche con soluzioni provvisorie ed estesa agli insediamenti di fortuna che si sono costituiti in prossimità degli antichi abitati.

Nelle attività odierne, inquadrare dai Progetti speciali, l'acqua ha, quindi, un privilegio di realizzazione, che risponde ad una razionalità di impostazione che sin dall'inizio si è dato al problema.

Tra i riflessi produttivi si è accennato a quelli della irrigazione. Qui va osservato che il processo di trasformazione da una agricoltura asciutta ed estensiva, talora pastorale, ad una imprenditività agricola organizzata e moderna, collegata al mercato e fonte di stabilità ed anche di incremento della occupazione, non può esaurirsi nella costruzione degli impianti idrici, ma deve articolarsi in una serie di iniziative promozionali, che devono formare specifico impegno delle politiche regionali in agricoltura. Vi è, in altri termini, una correlazione di iniziative produttive che sorge alla costituzione di ogni impianto e che reclama, per l'accelerazione necessaria dei risultati produttivi, una particolare azione del quadro operativo e degli strumenti di incentivazione e di assistenza. Tanto più queste azioni hanno valore quanto più esse sono applicate nei riguardi di collettività di scarsa capacità finanziaria ed imprenditiva e di modeste risorse fondiari, che caratterizzano tanta parte della struttura contadina meridionale.

Il grosso ed irrisolto problema sta appunto nell'obiettivo di dare a queste comunità un destino che sia degno di una vita civile: se nelle zone di pianura la prospettiva irrigua, unita a quella delle nuove realtà industriali, può dare una concreta speranza di evoluzione economico-sociale, l'incertezza domina ancora la collina e la montagna meridionale, dove pur vivono circa 4 milioni di persone, e 900 mila addetti alla sola agricoltura, nella situazione di isolamento e di

scarsità di risorse che sono state ampiamente messe in luce dalle analisi condotte sulle zone interne. L'appello che viene da queste zone e che le zone più colpite dal sisma hanno recentemente messo in cruda luce, non può non essere raccolto da una politica di opere e di iniziative che, organicamente programmate, le faccia uscire dalla marginalità in cui lo sviluppo generale le ha condotte. Questo impegno dovrà essere un concreto programma di azioni regionali, razionalmente ed equilibratamente condotte. Ma, intanto, non si può lasciare ancora non delineata e non impostata, con azioni di ampio valore sperimentale e dimostrativo, questa area di squilibrio sociale ed è bene che, con risorse straordinarie, si perseguano alcune prime realizzazioni di natura strutturale ed organizzativa.

Del pari alcuni impieghi di risorse naturali congeniali a queste zone, come la zootecnia e la forestazione produttiva, devono accompagnare la ricerca di incrementi diffusi dei redditi e della costituzione di un patrimonio forestale capace di collegarsi all'industria di trasformazione della cellulosa e del legname e di ridurre le abissali importazioni estere.

Anche questo complesso di iniziative, destinate ad organizzarsi in una specificazione dell'intervento regionale, non può essere interrotto, nella prospettiva di un percorso che offra indicazioni operative e che costituisca un precedente di sicura esperienza.

All'estremo opposto del recupero di questi processi di estensivazione, esistono i gravi problemi di inderogabile arricchimento di economie e di servizi delle aree di più densa popolazione e di due tra di esse che sorreggono concentrazioni umane sproporzionate alle attività economiche, creando fenomeni di inurbamento disordinato. Mi riferisco alle aree metropolitane di Napoli e di Palermo, la prima delle quali contrassegnata dalla emergenza improvvisa di tutte le proprie contraddittorie situazioni e richiedente un indilazionabile sforzo nazionale di riordino e di vivificazione.

Ai programmi già predisposti vanno quindi collegate nuove realizzazioni che devono nascere nel 1981 in aggiunta a quelle che

le amministrazioni locali possono con i propri mezzi e con le proprie risorse mettere in cantiere.

Ad integrazione poi di questi programmi generali di arricchimento delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi e di graduale acquisizione di equilibri territoriali, sta il processo di creazione di spazi e di attrezzature per l'amplificazione del richiamo industriale del Mezzogiorno, come zona di convenienza e di prospettiva economica e sociale dei nuovi impianti.

Si tratta di proseguire, innanzitutto, nei programmi di infrastrutture specifiche delle aree industriali, per le quali sono state fino ad oggi impegnate poco più di lire 2.000 miliardi, che si elevano a poco meno di 3.000 miliardi ove si comprendano in questa categoria di progetti anche i tre classificati tra quelli speciali del porto industriale di Cagliari, della fascia Sud-orientale della Sicilia (Augusta-Priolo-Ragusa-Gela) e dell'area di Gioia Tauro. Sono in prevalenza infrastrutture idriche, portuali, stradali ed energetiche che formano il tessuto ricettore delle nuove iniziative e danno capacità all'ampliamento di quelle esistenti.

Questo programma è orientato a due ben delineati indirizzi: integrare le dotazioni specifiche esistenti in relazione ai nuovi investimenti e non anticipare opere che debbano attendere lunghi periodi per la loro utilizzazione; privilegiare le aree interne, in queste antepoendo, invece, la costituzione di alcune opere di base, come premessa necessaria dei possibili insediamenti e della loro intuibile topologia.

La disponibilità dei suoli e queste attrezzature si dimostrano di grande efficacia per incoraggiare le decisioni di investimenti industriali e permettono, comunque, di aprire un colloquio in termini di concretezza sul richiamo ai nuovi insediamenti e sul supporto di quelli già costituiti e funzionanti, grazie a tali servizi loro prestati.

D'altra parte la zonizzazione industriale non preclude una diffusione dell'industria al di fuori delle aree attrezzate, perchè è consentito intervenire, proporzionatamente all'entità degli impianti, anche per le dota-

zioni specifiche dei complessi ubicati fuori delle aree attrezzate.

Vuole con ciò indicarsi quali possono essere gli spazi lasciati ai disegni di assetto territoriale, amplificati ulteriormente dalla costituzione di aree minori di determinazione regionale, per le quali quando inserite nei programmi, sono possibili gli interventi alla stessa stregua delle aree di maggiore rilievo. Il che sta accadendo già per alcune nuove ubicazioni in zone interne, che hanno proprie specifiche vocazioni e che ben si integrano in una strategia di equilibrata distribuzione delle fonti di lavoro.

Pure nel momento di consistente riflessione della nostra economia, le prospettive di una espansione industriale non sono contratte: esistono infatti in istruttoria presso la « Cassa » e presso gli Istituti di credito a medio termine circa 4.800 domande per investimenti previsti dell'ordine di lire 5.570 miliardi.

Ritengo inoltre opportuno richiamare l'attenzione sul problema della pratica impossibilità per gli Istituti di credito a medio termine di concedere finanziamenti agevolati nei confronti non solo degli operatori meridionali ma di tutto il settore industriale stante l'attuale sistema in base al quale le operazioni debbono essere poste in essere ad un tasso globale per gli Istituti (il tasso bimestrale di riferimento) che non è più in linea con l'attuale situazione del mercato finanziario e quindi con i costi di provvista degli Istituti; basti infatti considerare che per il bimestre gennaio-febbraio 1981 detto tasso di riferimento è fissato al 17,15 per cento, mentre in base alle più recenti autorizzazioni della Banca d'Italia le emissioni obbligazionarie degli Istituti di credito mobiliare sono ad un tasso del 16,40 per cento.

Per consentire quindi agli operatori economici interessati di ottenere i mezzi finanziari occorrenti sia alla realizzazione che al completamento dei loro programmi di investimento, si renderebbe necessario consentire agli Istituti di credito — in vista anche della revisione del sistema di concessione degli incentivi finanziari all'industria, previsto nel nuovo disegno di legge governativo sul Mezzogiorno — di poter operare a tassi

di mercato, fermo restando, nella fase transitoria disciplinata dal provvedimento in esame, il sistema di quantificazione delle agevolazioni accordabili direttamente agli operatori.

Inoltre sulla ricordata legge n. 183 sono state coperte con agevolazioni in conto capitale ed in conto interessi 10.212 iniziative con investimenti ammessi di lire 7.652 miliardi e con una maggiore occupazione di 188.000 addetti.

È stato detto che di queste iniziative, 7.951 per 5.752 miliardi afferivano a domande precedenti la legge n. 183 del 1976; si deve rettificare questa indicazione, poichè solo 4.212 domande per lire 4.502 miliardi, e cioè poco più del 40 per cento, riflettevano domande pregresse, arretrate per la carenza di finanziamenti. Di queste solo 8 sono le iniziative superiori a lire 30 miliardi di investimento che hanno ricevuto agevolazioni in conto capitale per 38,8 miliardi, e cioè per l'1,9 per cento circa dei 2.035 miliardi accordati a tutte le imprese.

Dai precedenti dati è possibile constatare anche la dimensione piccolo-media delle imprese che si stanno installando; la distribuzione geografica indica anche una loro diffusione sul territorio e, quel che è più interessante, la frequente appartenenza locale dell'imprenditore.

Sulla base delle domande giacenti si prevede nel solo 1981 una occorrenza di lire 500-550 miliardi in termini di contributo in conto capitale e di lire 350-400 miliardi in termini di concorso nel pagamento degli interessi.

Senza enfatizzare queste entità, occorre pur constatare la loro consistenza ed apprezzarle come un segno di fiducia che si nutre nelle capacità del Mezzogiorno di rappresentare una avanzata piattaforma di realtà economiche. Certo molto influiranno sui prossimi andamenti i riflessi di una politica di difesa dall'inflazione e di sostegno della domanda ed, ancor più, l'apertura di mercati esteri ai quali molte produzioni sono congenialmente orientate.

Per questa azione di sostegno si stanno mettendo in opera strumenti di supporto

generale e azioni istituzionali con specifiche finalità.

Tra i primi vanno ricordati i processi di innovazione tecnologica perseguiti dal progetto speciale per la ricerca applicata, di recente messo in cantiere con le iniziative di un primo programma attentamente coordinato con le istituzioni pubbliche preposte alla ricerca scientifica. Queste iniziative sono collegate spesso con aziende consorziate per l'applicazione tecnologica, e mantengono in ogni caso un carattere di diffusione pubblica.

Si aggiungerà, non appena esaminato dal CIPE, il progetto per la commercializzazione, in una prima fase concentrato sui prodotti agricoli reclamanti una immediata espansione, ed in un secondo tempo estendibile alla produzione industriale. Quest'ultimo progetto si pone come collegamento ed integrazione delle azioni regionali, alle quali lascia piena autonomia per esaltare, invece, il ruolo di unitarietà della acquisizione di mercato e di potere contrattuale dei produttori organizzati.

Al secondo tipo di supporto, quello istituzionale, sono dedicati i programmi, debitamente coordinati, degli enti collegati alla « Cassa » — IASM e FORMEZ — e delle tre finanziarie pubbliche: INSUD, FIME, e nel settore agricolo FINAM. L'avvenuto riordino di questi istituti ed il loro obbligo di svolgere un'attività programmata, approvata dal CIPE, stanno ottenendo positivi risultati, espressi specificatamente dalla personalità degli operatori che vi si rivolgono e dalla natura delle iniziative intraprese. Per la prima volta, inoltre, il movimento cooperativo entra nelle combinazioni produttive provocate dall'azione promozionale e recepite dalle finanziarie.

Il ruolo che il disegno di legge sulla nuova disciplina per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno preconizza per queste forme di incentivazione sottese da formule organizzative e da prestazioni di servizio — i cosiddetti incentivi reali — sta riceven-



do quindi un rodaggio, in questo ultimo periodo dell'applicazione della vecchia legge, attraverso promozioni ed azioni prudentemente sperimentali, che si aggiungono al normale svolgimento dei compiti istituzionali. Le indicazioni che potranno derivare costituiscono materia di grande interesse per la costruzione di un sistema di integrazioni, nel quale tuttavia l'imprenditore mantiene la propria responsabilità e il proprio rischio.

Onorevoli colleghi, il coacervo delle attività viene alimentato — come è noto — non solo da fondi di bilancio, ma da integrazioni degli organismi comunitari. Pertanto il Fondo regionale europeo ha concorso in questi ultimi tre anni (1978-79-80) per poco più di 1.200 miliardi di lire, di cui 338 miliardi circa sono stati accordati per progetti presentati dalle Regioni. Nello

stesso triennio la Banca europea degli investimenti ha sopperito a minori versamenti del Tesoro per circa 1.012 miliardi, oltre 99 miliardi circa di operazioni a favore di Istituti a medio credito e di industrie.

Da rilevare che le decisioni della BEI sono adottate su valutazione di singoli progetti esecutivi, e quelle del Fondo europeo su realizzazioni alle quali è assicurato il concorso di risorse nazionali, e quindi su concrete iniziative infrastrutturali e produttive.

Questo sistema concentra, quindi, una responsabilità progettuale ed esecutiva, il cui valore è riconosciuto sul piano internazionale e pone l'Italia al primo posto tra i paesi della CEE nella percezione dei benefici del Fondo regionale e dei prestiti BEI.

L'andamento generale degli impegni e della spesa è indicato dalla seguente tabella:

	1976	1977	1978	1979	1980
Impegni (miliardi/lire) . . . . .	1.833	3.859	3.417	3.024	5103
Spesa (miliardi/lire) . . . . .	1.761	2.125	2.353	2.344	2.700

I dati riportati ci dicono che impegni e spesa hanno avuto una punta nel 1977 (primo periodo di applicazione della legge del maggio 1976) ed una nel 1980; questo fatto sintomatico si era ripetuto in altri periodi dell'attività straordinaria ed ha coinciso con l'accumulazione di progetti predisposti e divenuti maturi per la realizzazione in corrispondenza della ripresa che ogni legge di finanziamento quinquennale ha generato.

Il sistema quindi ha funzionato a scatti e non con quella costanza che una sicurezza di attività nel tempo avrebbe generato.

Ad una analisi storica gli stessi andamenti si sono verificati, infatti, nei periodi 1971-76 e nel precedente 1965-71, disciplinati rispettivamente dalla legge n. 853 del 1971 e n. 717 del 1965.

Entrando ora nel merito dell'articolato ricordo che la Commissione propone la soppressione dell'articolo 4.

L'articolo 1 prende in considerazione la normativa concernente il Mezzogiorno. Specificatamente dispone la proroga al 31 dicembre 1981 della Cassa per il Mezzogiorno; dispone, inoltre, la validità del programma quinquennale e delle agevolazioni tributarie riguardanti sempre l'area meridionale.

È bene ribadire la necessità di non bloccare l'approvazione di numerosi progetti di opere pubbliche e di infrastrutture industriali già istruiti o in corso di istruzione. Verrebbero a mancare in tal caso anche la concessione degli incentivi specialmente alla piccola-media industria che ha già presentato domanda agli Istituti di credito di concessione di contributi in conto interesse e in conto capitale.

L'articolo 2 prevede la proroga sempre al 31 dicembre 1981 di agevolazioni fiscali previste per il territorio di Trieste (articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

n. 601 del 1973), per le zone depresse del Centro-Nord, per i territori del Polesine e per alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia colpiti dagli eventi sismici del 1976.

L'articolo 3 dispone la proroga al 30 aprile 1981 del termine previsto entro il quale le società per azioni e in accomandita per azioni e le società e responsabilità limitata sono tenute ad aumentare il capitale sociale, se inferiore rispettivamente a 200 milioni e a 20 milioni di lire, fino a raggiungere tali limiti.

Onorevoli senatori, dai fatti e dal complesso di attività che ho esposto, discende l'esigenza di non interrompere il flusso funzionale e quello finanziario, assicurato quest'ultimo dalla legge di bilancio di prossimo esame.

È chiaro come un anno di vuoto creerebbe problemi di non definibili attribuzioni e di conseguenti gravi incertezze e negative ripercussioni nel Mezzogiorno. Così come, invece, la saldatura proposta ad una disciplina definitiva e la copertura dell'anno di transizione garantiscono l'efficacia di un intervento ormai definito nei suoi obiettivi e nei suoi programmi, anticipando la continuità e il livello delle azioni già in atto.

Si confida, pertanto, sulla valutazione come sempre attenta e responsabile del Senato al fine di un voto favorevole al presente disegno di legge.

*ROSA, relatore*

**PARERE DELLA 1ª COMMISSIONE PERMANENTE**

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore VITALONE)

14 gennaio 1981

La Commissione, esaminato il disegno di legge, esprime, a maggioranza, parere favorevole.

**DISEGNO DI LEGGE**

TESTO DEL GOVERNO

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, concernente proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale.

**DISEGNO DI LEGGE**

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, concernente proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonchè proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

all'articolo 2, nel primo comma, le parole: « quelle relative », sono sostituite dalle seguenti: « quelle previste dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, relative »;

l'articolo 4 è soppresso.

## TESTO DEL DECRETO-LEGGGE

*Decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 356 del 31 dicembre 1980.*

## IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di prevenire soluzioni di continuità per gli interventi nel Mezzogiorno, in attesa della definitiva approvazione della nuova disciplina organica per la Cassa per il Mezzogiorno e per le altre provvidenze nei territori meridionali, nonché di prorogare il termine di scadenza di talune agevolazioni fiscali e quello relativo alle comunicazioni da effettuarsi da alcuni soggetti all'anagrafe tributaria, nonché di aumentare il limite di spesa di cui al n. 2) dell'articolo 5 della legge 27 marzo 1976, n. 60;

Vista la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata il 19 dicembre 1980;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica;

## EMANA

il seguente decreto:

## Art. 1.

L'efficacia del programma quinquennale di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, viene prorogata al 31 dicembre 1981.

La durata della Cassa per il Mezzogiorno è prorogata fino al 31 dicembre 1981.

La validità delle disposizioni del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, e delle altre leggi riguardanti i territori meridionali, contenenti l'indicazione del termine del 31 dicembre 1980, è prorogata al 31 dicembre 1981.

## Art. 2.

Sono prorogate al 31 dicembre 1981 le disposizioni agevolative per i territori della provincia di Trieste di cui all'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, quelle relative alle zone depresse del Centro-Nord e ai territori del Polesine, del comune di Monfalcone, della zona portuale Aussa-Corno e dei comuni di San Canzian d'Isonzo e Staranzano di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 30 dello stesso decreto.

TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI PROPOSTE DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

*Identico.*

Art. 2.

Sono prorogate al 31 dicembre 1981 le disposizioni agevolative per i territori della provincia di Trieste di cui all'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, quelle previste dalla legge 22 luglio 1966, n. 614, relative alle zone depresse del Centro-Nord e ai territori del Polesine, del comune di Monfalcone, della zona portuale Aussa-Corno e dei comuni di San Canzian d'Isonzo e Staranzano di cui al primo e al secondo comma dell'articolo 30 dello stesso decreto.

(Segue: *Testo del decreto-legge*)

Il termine del 31 dicembre 1980 previsto dal primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 31, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1981, relativamente all'applicazione delle agevolazioni in materia di imposte di registro e ipotecarie. Fino alla stessa data è altresì prorogato il termine del 31 dicembre 1980, relativo alla stipula degli atti di primo acquisto di terreni o di edifici anche distrutti o danneggiati, di cui al primo comma dell'articolo 41-ter del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730.

Il termine del 31 dicembre 1980 stabilito dall'articolo 16, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 605, e successive modificazioni, è prorogato al 31 luglio 1981.

#### Art. 3.

Il termine di tre anni di cui al secondo comma dell'articolo 11 della legge 16 dicembre 1977, n. 904, è prorogato fino al 30 aprile 1981.

#### Art. 4.

L'importo di spesa previsto al n. 2) dell'articolo 5 della legge 27 marzo 1976, n. 60, di conversione del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, è elevato, a decorrere dall'anno 1980, fino ad un massimo di lire 1.300 milioni per ciascun esercizio finanziario.

Alla copertura dell'onere di lire 300 milioni per l'anno 1980 e di lire 800 milioni per ciascuno degli esercizi successivi si provvede con quote di pari importo delle maggiori entrate recate dal decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Art. 5.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 22 dicembre 1980.

PERTINI

FORLANI — CAPRIA — REVIGLIO —  
ANDREATTA — LA MALFA

Visto, *il Guardasigilli*: SARTI

(Segue: *Testo comprendente le modificazioni proposte dalla Commissione*)

*Identico.*

*Identico.*

Art. 3.

*Identico.*

Art. 4.

**Soppresso.**